

Marina Valente

Un Pozzo da Sogno...

Marina e il Pozzo di San Patrizio

Illustrazioni di Cinzia Catalucci



E

ra un giorno di scuola come tanti quando la maestra

Elda entrò in classe e annunciò sorridendo:

«Cari bambini ho una bella sorpresa per voi! In primavera andremo in gita ad Orvieto. Qualcuno di voi c'è già stato? Sapete, io ho avuto il piacere di visitarla, e vi assicuro bambini...è una cittadina piena di fascino!».



«Maestra, maestra Elda!» domandai curiosa «Puoi raccontarci della tua visita ad Orvieto?».



«Certamente Marina, con molto piacere» rispose. «Arrivando mi trovai di fronte una grande rupe che sembrava fluttuare nell'aria, sospesa sopra una nuvola: era Orvieto! E che emozione passeggiare per i vicoli, vedere il maestoso Duomo e l'altissima Torre del Moro! Ogni angolo della città riservava piacevoli sorprese. Ma bambini, ciò che più mi ha colpita è stato il Pozzo di San Patrizio. Vedrete, è un luogo magico!».

Io e i miei compagni eravamo incantati dalle parole della maestra e ansiosi di visitare quel luogo che sembrava ricco di

segreti e storie avventurose. Ed iniziavi a fantasticare su Orvieto e le sue meraviglie...



Finalmente il giorno della gita arrivò. Dopo un lungo viaggio la maestra annunciò all'improvviso:

«Ragazzi fate attenzione! Siamo per arrivare! Guardate lassù!».

Cominciammo tutti a guardare dai finestrini: «Evviva! Che bello!». Una grande isola trasportata da una nuvola apparve ai nostri occhi.

Per arrivare in centro, meraviglia delle meraviglie, prendemmo la “funicolare” e in un attimo eccoci arrivati.



Tutti insieme percorremmo il lungo corso pieno di vetrine, visitammo il Duomo, la Torre del Moro, e andammo in esplorazione di vicoli e vicoletti. Dopo aver mangiato, la maestra ci portò a giocare nei giardini comunali della fortezza Albornoz e poi, finalmente, al Pozzo di San Patrizio. Era tutto il giorno che aspettavo questo momento, ero emozionatissima!



Appena entrati nel pozzo la maestra ci disse: «Mi raccomando bambini siamo tutti uniti. Non correte giù per le scale e non sporgetevi troppo dalle finestre!».

Scendendo, la maestra Elda cominciò a descriverci l'architettura del pozzo. Quello non era un pozzo come tanti; infatti ci si poteva entrare dentro, aveva tanti scalini larghi e bassi e tante finestre che percorrevano tutta la scalata.

In verità le scalate erano due. Erano come due scale a chiocciola una dentro l'altra, una per scendere e una per salire...e non si incontravano mai! La maestra ci spiegò che le due monumentali scalate erano state costruite così per permettere agli asini di raggiungere l'acqua in fondo al pozzo e di risalire senza ostacolarsi.

A me questa idea che le due scale non si incontrassero mai sembrava particolarmente strana. Dovevo saperne di più!



Mentre la maestra continuava a parlare, decisi allora di non tornare in cima al pozzo passando per l'altra scala con i miei compagni, ma di ripercorrere quella appena scesa, e così iniziai la risalita.



Arrivata a metà strada mi affacciai da una delle finestre per vedere dove fossero i miei compagni, ma...cavoli! Li vedevo salire, ma le nostre scale non si incontravano mai! La maestra Elda aveva detto la verità!

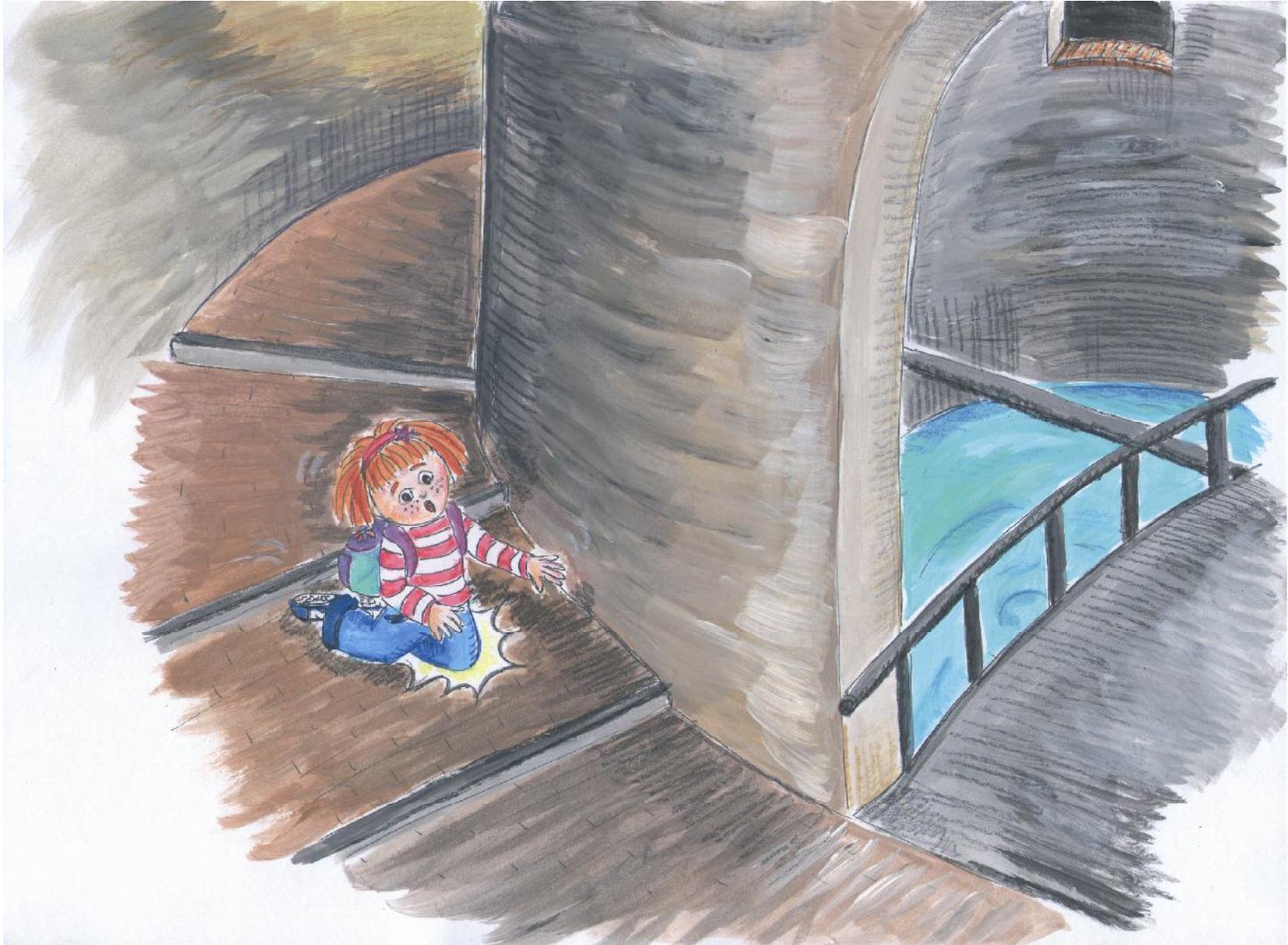


Dovevo raggiungere il gruppo! Senza neanche pensarci cominciai a correre giù per le scale più veloce del vento.



Pochi scalini mi separavano dal piccolo ponte sull'acqua che collega le due scalate. Ero quasi in fondo...quando caddi all'improvviso.

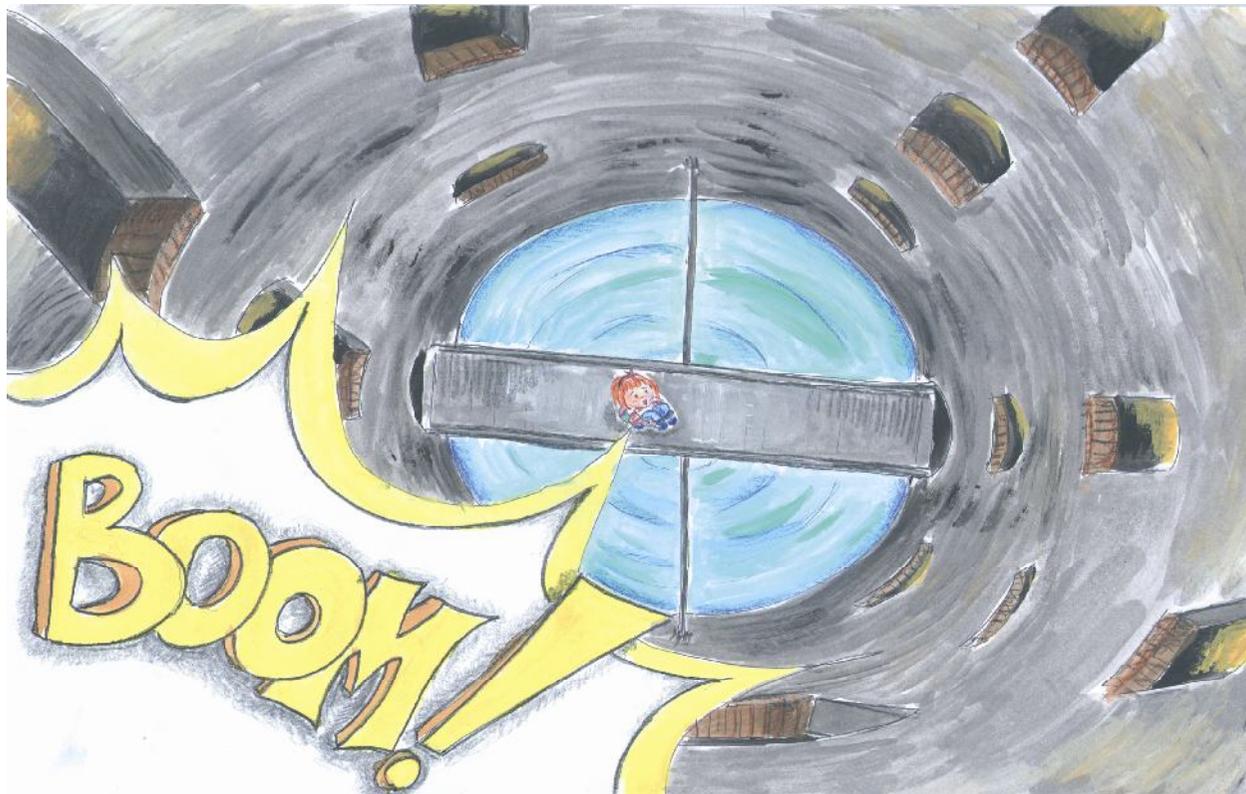
«Ahi che dolore!» esclamai «Mi sono fatta male alla caviglia, ma devo assolutamente rialzarmi o sarà troppo tardi!».



Provai a rimettermi in piedi, feci qualche passo, ma il dolore era troppo forte e così mi fermai sul ponticello e mi sedetti. «Se grido per attirare l'attenzione la maestra Elda si accorgerà che mi sono allontanata dai miei compagni e che le ho disobbedito. Se non lo faccio però si accorgeranno della mia assenza solo al momento di ripartire e sarà anche peggio!».



Mentre pensavo a cosa fare sentii un forte rumore:
«Boom!». Poi il rumore di una chiave che girava.



«Oh no! Sono rimasta chiusa dentro!» dissi singhiozzando «e ora come posso fare?!». Iniziai a piangere disperatamente, ma ad un tratto udii una dolce melodia, sembrava provenire proprio dall'acqua.

«C'è qualcuno?» chiesi piangendo. Improvvisamente fui abbagliata da una luce intensa. Cercando di capire cosa fosse guardai verso la sorgente e vidi una bellissima fanciulla d'acqua lucente che cantava con voce soave.

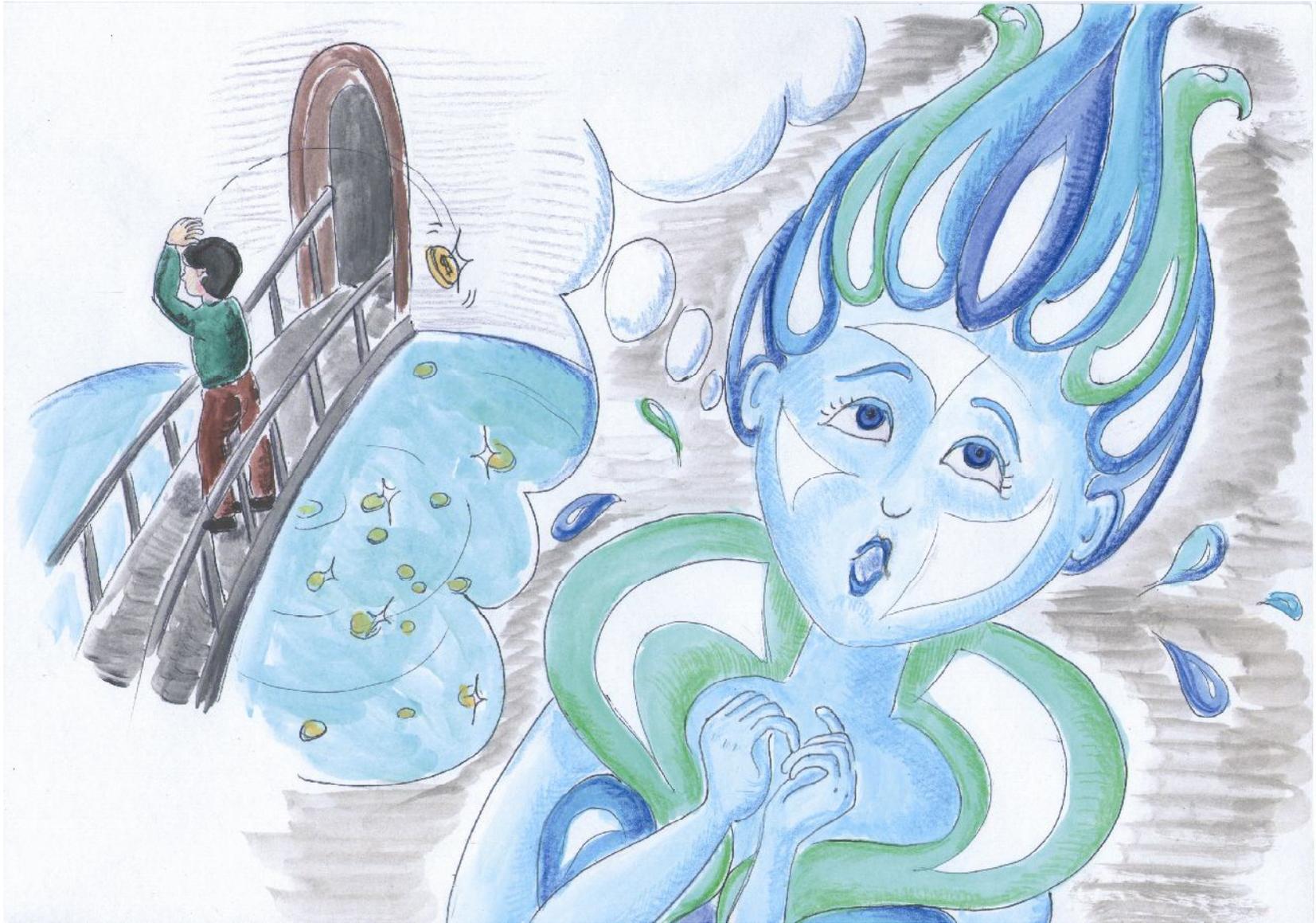


Sorridendo mi disse: «Stai tranquilla piccola, non avere paura. Mi chiamo Acquabella. Un tempo ero la Regina delle Acque di questo pozzo. Tanti, tanti anni fa accoglievo gli abitanti di Orvieto che avevano bisogno di me per vivere. Sono sempre stata buona e generosa. Forse non lo sai, ma scendevano tutti i giorni con i loro muli per prendere più acqua possibile. Io non li ho mai delusi, mi hanno sempre trovata fresca e abbondante».

Rasserenata e incuriosita da quella presenza celestiale, le chiesi: «Non sei più Regina delle Acque? Come mai?».



«Cara bambina» rispose Acquabella «come ti ho detto, ero indispensabile per la vita degli abitanti di Orvieto, ma oggi non è più così. Chi viene quaggiù non lo fa perché ha bisogno di me o perché si vuole specchiare nelle mie acque, ma solo per ammirare l'immensa bellezza del pozzo, proprio come te. Non mi degnano nemmeno di uno sguardo. A volte gettano una monetina, e non perché mi siano grati, ma nella speranza che il pozzo esaudisca un loro desiderio».



Acquabella diceva la verità. Neanche io mi ero soffermata a guardare le sue acque. E non solo. Non avevo nemmeno compreso l'importanza che l'acqua ha nella vita di ognuno di noi.



Sempre più incuriosita le domandai ancora: «Regina Acquabella, tu parli con tutte le persone che scendono nel pozzo? La maestra non mi aveva detto di te».

La Regina rispose: «No cara, erano secoli che non parlavo e non cantavo in presenza di qualcuno, ma tu eri così disperata...così disperata che...».

All'improvviso mi sentii scuotere e chiamare. «Marina!
Marina, che fai? Ti senti male? Che cosa ti succede?!».



Aprii gli occhi, ma subito li richiusi per la troppa luce. Non riuscivo a capire dove fossi. Intorno a me c'erano la maestra Elda e i miei compagni. Ero nella mia classe, seduta con la testa appoggiata sul banco. La Regina Acquabella era scomparsa nel nulla.

La maestra mi accarezzò e a bassa voce mi chiese: «Sei sicura di star bene?». Feci cenno di sì con la testa. «Per fortuna» disse la maestra «altrimenti domani non saresti potuta venire in gita a Orvieto».

La guardai perplessa e solo in quel momento capii di essermi addormentata. Era stato tutto un sogno...



...o forse no?

La lezione della maestra Elda

Il Pozzo di San Patrizio...

Il Pozzo di San Patrizio venne costruito tra il 1528 e il 1537. Fu il Papa Clemente VII a volerlo per poter rifornire d'acqua la città di Orvieto.

Il pozzo era anticamente conosciuto come Pozzo della Rocca, per la sua vicinanza alla Rocca Albornoz, ma venne poi ribattezzato Pozzo di San Patrizio dai frati che si recavano nelle sue profondità per fare penitenza, come faceva il santo.

Il pozzo è profondo ben 62 metri ed è avvolto da due rampe di scale elicoidali, una per scendere e l'altra per risalire in superficie. L'architetto Antonio da Sangallo progettò il Pozzo di San Patrizio in modo che le due scalate a forma di spirale si avvolgessero attorno alle pareti del pozzo in senso inverso, senza mai incontrarsi.

